



Personaggi

Industriale
farmaceutico e
collezionista
raffinato, Marino
Golinelli ha
deciso di regalare
20 milioni per
promuovere la
ricerca sull'arte



Tra scienza e bellezza

Marino Golinelli, 91 anni,
fotografato ieri all'hotel Park
Hyatt di Milano (foto Piaggese) e
nella sua casa bolognese

«Non chiamatemi mecenate»

«Dono questi soldi per dare un segnale di fiducia ai giovani»

Ci sono uomini che sanno raccontarsi. Anche a gesti, semplicemente facendo frullare nell'aria il dito indice per riprodurre la doppia elica del Dna. «Ecco, l'intuizione di Watson e Crick nacque così: osservando la natura e provando a vederci un disegno dentro. Quello che ho cercato di fare in novantun anni di vita». A parlare è Marino Golinelli, bolognese, presidente della Fondazione che porta il suo nome. E alla quale ieri ha deciso di donare venti milioni di euro. «Perché i giovani – aggiunge – meritano “disegni” per il futuro».

Golinelli è uno di quei personaggi nei quali ci si può perdere: industriale

farmaceutico (ha fondato la Alfa Wasserman), collezionista raffinatissimo (nella sua casa bolognese i cagnolini in ceramica di Jeff Koons convivono accanto agli impertinenti fumetti della giovane Laurina Paperina), portavoce di un illuminismo postmoderno, quasi «vichiano», un amore laico per la scienza che incrocia e concima la bellezza. «Perché questa donazione adesso? Semplice: è il momento giusto per dare un segnale di fiducia ai giovani, quelli che cerco di coinvolgere con le iniziative della Fondazione. Se vogliamo vederla in termini egoistici, lo trovo una specie di testamento culturale. Un'eredità».

Con la lungimiranza dei novantenni, Golinelli ragiona in termini di progetti, quasi che il futuro fosse da costruire giorno per giorno. E con la stessa lungimiranza rigetta falsi confini: «L'obiettivo è realizzare una specie di asse tra Milano e Bologna. In vista dell'Expo, il capoluogo lombardo sarà visitato da migliaia di persone da tutto il mondo e quel che voglio è che si crei una rete tra le città italiane. Ecco allora che per i prossimi anni abbiamo pensato a mostre e iniziative che si snodino lungo questo asse prezioso». È ancora vivo il successo di «Happy Tech», la mostra di arte e scienza alla Triennale Bovisa, da lui voluta, che Golinelli an-



nuncia il prossimo, ambizioso, progetto: «Una mostra sull'età».

Si chiamerà «Da o A 100. Le nuove età della vita» (alla Triennale Bovisa dal 23 febbraio prossimo al 28 marzo) e intreccerà forme artistiche e ricerca scientifica, sempre nell'ottica di una felice contaminazione tra generi, sensazioni, artigianalità: da una parte l'età anagrafica, dall'altra la metafisica dell'impatto sulle future generazioni. La riflessione si fa ampia, come l'entusiasmo di questo giovane «ateo curioso»: «Sono nato povero – racconta Golinelli – e oggi voglio ripagare la vita di quel che mi ha dato. La vita sono i giovani ed è a loro che dobbiamo pensare, sen-

Debiti



Sono nato povero e oggi voglio ripagare la vita di quel che mi ha dato. E la vita sono le nuove generazioni

Filantropo



I mecenati spendono soldi e basta, io invece voglio la soddisfazione di una ricerca continua



Progetti



In vista dell'Expo, vorrei realizzare una specie di asse tra Milano e Bologna, una rete della cultura che legghi le città

za retorica. In questa mostra troverete la rappresentazione di quello che ciascuna età significa per il futuro. Il peso che ci portiamo addosso non riguarda solo l'imminente ma anche quel che verrà. In termini economici, evolutivisti, emotivi, ambientali. Non chiamatemi mecenate, però: i mecenati spendono soldi e basta, io voglio la soddisfazione di una ricerca continua. Per quel che posso, genuina».

Filantropo, ecco. In tutti i sensi: «Perché considerare oggi una gran distanza tra Milano e Bologna? Io penso che questi ultimi tempi difficili ci abbiano insegnato a parlare da "italiani" e da "europei", senza barriere. Milano poi è una città aperta e senza pregiudizi. Io, ateo, sono amico di Don Verzé. Ricordo che una volta gli chiesi se si domandava mai che cosa ne sarebbe stato del suo operato dopo la morte. Mi rispose allargando le braccia: "Ci penserà la Provvidenza". Io ho una visione ben diversa, mi comporto come se Dio non ci fosse ma dialogo con brillantissime menti cattoliche, molte delle quali milanesi».

Amico di Prodi come di Andreatta, Golinelli non rinuncia a una cruda autocritica: «Che cosa lasciamo ai nostri giovani? Un ritardo formativo, politico e burocratico. Compito dei privati, secondo me, è di rimediare aiutandoli. Con la nostra Fondazione promuoviamo iniziative come "Scienza in piazza", per dirne una, o il laboratorio "Start", che li coinvolgono direttamente». E non si sottrae alle domande più insidiose: «La patrimoniale? Sono d'accordo se si tratta di un provvedimento inquadrato in un disegno di ricerca di equità».

Su tutto, però, quel misteriosissimo intreccio tra arte e scienza, quello che lo incuriosisce da sempre, da quando frequentava Watson (quello del Dna) e gli scritti di Niels Bohr, l'architetto dell'atomo. «Quando pensiamo abbiamo un'attività cerebrale che, penso, somigli a un arabesco straordinario. Mi piacerebbe vederlo disegnato. Chissà».

Roberta Scorrane

© RIPRODUZIONE RISERVATA